



SPECIALE QUARESIMA III



PREPARIAMO LA PASQUA

Vangelo di Luca (22, 1-13)

Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.

Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua". Gli chiesero: "Dove vuoi che prepariamo?". Ed egli rispose loro: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: "Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate". Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Carissime e carissimi,

come per Gesù e i suoi discepoli anche per noi si avvicina la Pasqua; con la Domenica delle Palme inizia la Settimana Santa o Autentica, nella quale saremo chiamati a celebrare e contemplare gli avvenimenti fondamentali della nostra salvezza. Quest'anno, però, vivremo tutto questo in modo diverso, non potremo riunirci fisicamente per le celebrazioni e tutti siamo a conoscenza del motivo, ma la distanza fisica non ci impedisce di vivere una comunione spirituale e di sentire vivo anche per noi, discepoli del Maestro, l'invito ad andare a preparare la Pasqua.

Questi primi versetti del capitolo 22 del Vangelo di Luca ci possono guidare nel nostro cammino di preparazione ed aiutarci a compiere i primi passi nella contemplazione del mistero della Pasqua. Forse la novità drammatica dei giorni che stiamo vivendo ci avvicina alla drammaticità di quei giorni vissuti da Gesù, anche se certamente la situazione è molto differente.

La preparazione della cena pasquale appare dentro a contorni piuttosto bui, le trame che vengono tessute sono segnate dal tradimento e dalla volontà di eliminare Gesù. Eppure Egli non recede da quella decisione presa di donare la sua vita per amore, di vivere la sua Pasqua fino in fondo. Nelle parole, nelle indicazioni e nei gesti di Gesù non c'è temerarietà, bensì prudenza, infatti conosce che cosa stanno tramando per lui e quali pericoli incombono, ma questo non diventa un impedimento alla preparazione della cena di Pasqua, anzi manda i suoi discepoli affinché dispongano tutto il necessario; l'ultima cena, nella quale offrirà la sua vita nei segni del pane spezzato e del vino versato, anticipando così il dono di sé che avverrà sulla croce.

Il termine “preparare” ritorna ben quattro volte in questi pochi versetti; se ne sottolinea, in questo modo, l’importanza. La missione di “preparare” è affidata a Pietro e Giovanni, ma in realtà essi eseguono qualcosa che appare già predisposto da Gesù, infatti nella esecuzione del comando trovano tutto come Gesù aveva detto loro. Essi si fidano della parola del maestro, comprendono la parola e la vedono compiersi davanti ai loro occhi.

Gesù vuole mangiare la Pasqua con i suoi discepoli, vuole vivere il momento decisivo con i suoi, che ama profondamente, nella fraternità che ha sempre voluto custodire, in una stanza nella casa, cioè in un contesto di intimità intensa. La sala è al piano superiore, grande e arredata; ciò che Gesù sta per fare è qualcosa di grande, di una assoluta novità, qualcosa di veramente straordinario: il dono della sua vita ai suoi fratelli. Allora comprendiamo che tutta la preparazione non è finalizzata a qualcosa che i discepoli devono fare, ma a disporsi a ciò che Gesù sta per fare a loro, all’apertura del loro cuore, della loro mente, di tutta la loro persona ad accogliere quel dono che è la vita stessa del Maestro.

Gesù vive questo momento con i suoi discepoli nell’intimità della sala preparata al piano superiore della casa, ma la casa si trova in città, dove vive una porzione dell’umanità intera, perché vuole che la sua Pasqua sia per l’umanità intera, dona la sua vita per la vita e la salvezza del mondo. “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui” (Gv 3, 16-17).

Anche noi siamo inviati da Gesù a preparare la Pasqua e siamo chiamati a farlo evangelicamente, cioè in relazione alla parola del Vangelo che ascoltiamo; siamo esortati a domandarci quale risvolto ha questa preparazione per noi, nella nostra vita, cosa significa per noi, oggi, in questo tempo che stiamo vivendo, preparare la Pasqua. Lo vogliamo fare, innanzitutto, nell’intimità con il Maestro, nella sala al piano superiore della nostra vita interiore, dentro ad una fraternità che ci lega gli uni agli altri nella comunione spirituale. Insieme, però, vogliamo preparare questa Pasqua custodendo nel cuore l’umanità intera, con le sue sofferenze, le sue difficoltà e prove, le sue contraddizioni, con le domande, le paure e le inquietudini, che le donne e gli uomini delle nostre città portano dentro di sé.

Prepariamo insieme (anche se fisicamente distanti e isolati) la Pasqua, illuminati dall’azione dello Spirito e guidati dalla Parola, affinché possiamo comprenderla e vederla compiersi davanti ai nostri occhi. Prepariamo insieme la Pasqua per imparare ad accogliere il dono di Gesù nella nostra vita, perché Lui continua a farci dono della sua vita. Prepariamo insieme la Pasqua perché il Signore continua a realizzare grandi cose dentro la storia, in ogni sua epoca, sia nei momenti tranquilli che in quelli drammatici. Prepariamo insieme la Pasqua perché anche oggi, in questo tempo, carico di difficoltà e di dolore, ma anche carico di amore e di speranza, il Signore fa qualcosa di grande per noi.

Col desiderio di poterci rivedere presto.

d.Marco

VENERDI' DI QUARESIMA

TERZA SOSTA SULLA VIA DELLA CROCE

ECCO IL RE!

Silenzio (per entrare nella preghiera)

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Amen.

Da uno scritto di S. Tommaso d'Acquino sulla Passione:

Se cerchi un esempio di disprezzo delle cose terrene, segui colui che è il Re dei re e il Signore dei signori, «nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2, 3). Egli è nudo sulla croce, schernito, sputacchiato, percosso, coronato di spine, abbeverato con aceto e fiele.

Non legare dunque il tuo cuore alle vesti ed alle ricchezze, perché «si sono divise tra loro le mie vesti» (Gv 19, 24); non agli onori, perché ho provato gli oltraggi e le battiture (cfr. Is 53, 4); non alle dignità, perché intrecciata una corona di spine, la misero sul mio capo (cfr. Mc 15, 17); non ai piaceri, perché «quando avevo sete, mi han dato da bere aceto».

In ascolto del Vangelo di Giovanni (19,16b-24)

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: «Il re dei Giudei», ma: «Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice:

*Si sono divisi tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.
E i soldati fecero così.*

Semplici spunti per la riflessione:

- * **Essi presero Gesù:** lo presero con sé, Lui che è 'con noi', con tutti, con te, con me, quando lo si prende in questo modo. Gesù si lascia prendere, condurre, nella notte, nelle notti di questo mondo, ovunque andiamo; se lo prendiamo con noi, egli si lascia condurre. Si lascia condurre nei nostri inferi, anche se non sappiamo uscirne. Si lascia condurre da coloro che sono sopraffatti da se stessi, che amano male, di traverso, che vivono zoppicando. Si lascia condurre da coloro che lo perderanno, affinché non perdano se stessi; se egli è presente, come potrebbero perdersi?
- * **E con lui altri due:** chiaro, perché nessun Re è senza sudditi! Non si dice nulla di questi due. Ciò che importa è sapere che Lui è in mezzo a loro: è in mezzo alle nostre vite, in mezzo a dei delinquenti. Ancora regale. In mezzo al suo popolo, anche se in quest'ora terribile il suo popolo sono questi due con-crocifissi, *con lui*.
- * **Gesù il Nazareno, il re dei Giudei:** Silenzio. Il Re tace, il Verbo non ha più parola: parlano le lingue degli uomini fino ai quattro angoli della terra. In quest'ora potranno prendere parola tutti coloro che si sono riconosciuti come il suo popolo: donne, uomini, vecchi e bambini, re, principi, schiavi, carpentieri, assassini, pescatori, falegnami, pastori, astronomi, giocatori di calcio, deputati, disoccupati, santi, magazzinieri, merciaie, medici, spacciatori, religiosi, prostitute, papi.
- * **e presero le sue vesti:** che se ne fa ormai delle vesti? Non gli servono più: è bene che le prendiamo noi perché ci ricordiamo chi è stato Lui tra noi. E' un re spogliato, servo fino all'ultimo. Un Re che non ha più nessun potere; o meglio ha solo il suo potere, quello che ha sempre avuto e ha sempre scelto: quello di poter e voler servire fino al compimento. Gesù non può contraddire se stesso. Lo aveva già deciso quando venne tra noi: "si svuotò e si spogliò" (Fil 2, 5-11) Questo Re non se la prende con noi: "nessuno mi toglie la vita: io la dono per riprenderla di nuovo" (Gv 10,17)

Silenzio e domanda per la meditazione personale:

- a. quali sono le realtà di cui non vuoi spogliarti? Da chi e come vuoi ri-cominciare a farti servo?
- b. quale parola (e solo una!) ti senti di dire a Gesù, oggi? E quale parola hai bisogno che Lui ti dica, dall'alto della croce?

Rinnoviamo la fede tenendo lo sguardo fisso su Gesù, uomo e Figlio di Dio (con il testo Fil 2,5-11):

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!,
a gloria di Dio Padre.*

Padre nostro... e orazione:

“Padre santo, la croce di tuo Figlio sia la nostra forza di fronte alle contraddizioni e alle prove vissute in questo giorno: la tua potenza agisca nella nostra debolezza come ha agito nella Passione di Gesù poiché egli è morto ma ora è Risorto e Vivente nei secoli dei secoli”.

AMEN

Saluto:

“Il Dio di ogni grazia, che ci ha chiamati alla sua gloria in Cristo, dopo la breve sofferenza ci ristabilisca, ci confermi e ci renda forti. Amen.”

Preghiera (don P. Mazzolari):

La speranza è la faccia di Dio,
quale si scorge di momento in momento,
secondo il volto delle nostre disperazioni.
Poiché tutte le speranze,
anche le più tenui, le più fragili,
perfino i sogni e le illusioni,
appartengono alla speranza.

Un niente basta a far battere un cuore,
come un niente lo può fermare.
E se un niente può fermarci sull'abisso,
la speranza fa suo questo niente;
vi si incarna, ne prende il volto e la voce.
La speranza vede la spiga quando i miei
occhi di carne non vedono che il seme che
marcisce.